

l'approfondimento. *Quando le istituzioni si arrendono all'aborto*

DI **GIORGIO CARBONE** *

Volendo esaminare quanto fatto dalla Regione Emilia-Romagna in merito alla prevenzione dell'aborto, ci imbattiamo in alcuni dati che fanno rabbrivire: nella nostra regione nel 2000 gli aborti volontari sono stati 11.071, mentre nel 2008 sono stati 11.124; e negli anni tra il 2000 e il 2008 il loro numero è oscillato tra i 10.980 del 2001 e gli 11.839 del 2004.

La nostra regione poi vanta il primato italiano del più alto tasso di abortività: su un campione di 10.000 donne, comprese tra i 15 e i 49 anni, 119 di esse hanno ricorso all'aborto nel 2007, mentre nel 2008 hanno fatto ricorso all'aborto 116 donne. Infine, su 10.000 bambini nati nel 2007 ci sono stati 2.815 aborti, e nel 2008 ce ne sono stati 2.690. Questi sono i fatti registrati e di dominio pubblico. Con questi dobbiamo confrontare noi stessi, l'esercizio del nostro diritto di voto, e l'azione politica e amministrativa di chi ci ha governato e di chi ci governerà a livello regionale.

Se questi dati sono sostanzialmente stabili, significa che le iniziative per scoraggiare il ricorso all'aborto sono fallite, sono state insufficienti o non ci sono state affatto. Eppure la legge 194/1978 stabilisce che l'aborto non deve essere una forma di controllo delle nascite o di «contraccezione» estrema e che lo Stato, e quindi anche la Regione, deve rimuovere quelle cause che spingono una donna a chiedere di abortire.

Stando ai resoconti della cronaca sembra, invece, che gli sforzi dei nostri governanti siano consistiti nel promuovere il ricorso all'aborto chimico mediante la RU486. Quante dichiarazioni, interviste e polemiche circa il protocollo per l'assunzione di questo prodotto chimico, che non cura nessuno, ma anzi sopprime il figlio di età embrionale, e uccide la maternità e la paternità. Ci è stato detto che tutto avviene secondo il protocollo regionale, che è tutto in regola. Ma cosa è stato fatto per aiutare e sostenere concretamente la mamma a non abortire? Quanti silenzi, quante omissioni. Chi ci ha governato ha presentato

l'accesso all'aborto come un diritto di opportunità. Eppure ricorrere all'aborto è una sconfitta per tutti: per la mamma che nega il suo stesso ruolo, per il padre, per il medico che violenta la sua identità e la comunità civile che invecchia

progressivamente e perde le sue forze.

Cosa chiedere ai nostri futuri governatori?

Stanziale cospicue risorse finanziarie per aiutare economicamente le donne e le coppie in difficoltà a continuare la gravidanza. Ripensare seriamente il lavoro dei consultori: si limitano a prendere atto della volontà della donna, senza fare alcuna attività di consulenza: non la sostengono, né la incoraggiano, sono come erogatori meccanici di certificati per abortire; quando invece sono gli interlocutori deputati a rimuovere le cause che inducono ad abortire. Infine, ridurre la retta degli asili nido e aumentarne la diffusione sul territorio.

* * **Docente di bioetica alla Fter**



Carbone